ANNO 2. Torino, Sabbato 25 agosto 1849. *Num.* 201

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12 »	12
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. si dirizzeranno franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 24 AGOSTO

LETTERE DI BEM A KOSSUTH.

L'Ungheria è caduta; ma, come il gladiatore moribondo del tempo antico, ispira, più che pietà venerazione l'iniquo suo fato. Essa è caduta dilaniata, schiacciata dalle orde barbare che la corsero, la misero a sacco, la incendiarono, rovesciandosi sovr'essa come le cavallette d'Egitto; è caduta, non con una simulata battaglia, ma dopo aver dato tutto il suo oro, tutto il suo sangue, dopo aver seminate le proprie pianure di cadaveri nemici, riempiuta l'Europa di stupore, scossa perfino la vecchia Inghilterra. È caduta mentre l'Europa ne stava discutendo con placida erudizione il nome, l'origine, il diritto che avea di non essere data in ludibrio di sicarii fanatici, considerata come una cosa destinata a balocco di un'imperiale fanciullo, che ha nelle vene sangue di coccodrillo. È caduta mentre i diplomatici di Parigi, di Londra di Berlino, tenendone i polsi contavano gli aneliti, colle parrucche rabassate sugli occhi gli aneliti di vita che le rimanevano ancora: mentre gazzettieri, compilatori di storie e di libelli, quand'essa chiedeva sangue e danaro, davano frizzi ed esclamazioni ciaramellando, come malaugurati augellini che beccano ai ferri della gabb'a.

Avvezzi a considerare gli uomini che erano a capo della nazione magiara come prodigii della natura, a lenire i nostri dolori alle notizie delle loro vittorie e delle loro fortune, confondendo i nostri desiderii colla verità, crediamo ancora difficilmente a tanto eccidio. Nè le parole schifose dei giornali austriaci non avrebbero ottenuto credenza quando non ce ne avessero data prova irrefragabile la borsa di Parigi, usa, come il becchino, a speculare sulla sepoltura di un cadavere.

Kossuth, l'unico uomo politico che meriti tal nome in questo secolo di pusilli, ben aveva preveduta la ruina della sua patria. Basti leggere le lettere che scriveva a Bem pubblicate dal *Corrispondente austriaco*, come una curiosità da museo.

Stremato di salute, angosciato, si tortura la mente, si rode e consuma per scongiurare il pericolo; lamentasi che si possa solamente morire per la patria, quando sarebbe d'uopo della facoltà di creare: mostra vuoto l'erario, nulle le rendite in un anno di guerra continua, lenta perfino al bisogno la stampa delle note di banco, rimasto ormai il solo modo con che pagare le truppe.

« Ella mi domanda, scrive in una di esse, 800,000 fior. in pezzi da 15 a 30 carantani; la prego a riflettere che perciò sono necessarie 9,400,000 impressioni e che con 20 torchi a mano (il vapore non è applicabile) lavorando giorno e notte, non se ne possono avere che 470,000, 10 stampe per ogni minuto: finalmente che a quest'opera sono necessarii trentatrè giorni. E questa somma è il decimo della nostra spesa mensile! » Nè ci voleva meno per mantenere le truppe di cui fa il novero nel quadro seguente:

Transilvania	40,000 uomini.
Armata settentrionale e Comorn	45,000
Armata meridionale	36,000
Armata della Theiss	26,000
Petervaradino	8,000
Baia, cordone di confine e altri piccoli distaccamenti	10,000
Totale	165,000 uomini.

« Oltre di questi, egli aggiunge, vi sono 18 reggimenti d'usseri degli squadroni di riserva, 7 battaglioni che si stanno formando, 20,000 ammalati, 60,000 uomini della Landsturm, fabbriche di polvere, di piombo, di armi da fuoco e da taglio, fonderie, 24,000 prigionieri, tutta l'amministrazione civile, ecc. ecc.

Fino dal 28 giugno Kossuth era costretto a confessare che il pericolo era dappertutto. « Ora vengono, « egli dice, i nostri giorni più tristi. Piaccia a Dio « di benedire i nostri sforzi, perchè davvero ne ab« biamo bisogno. » Unico mezzo a renderli efficaci, ed a procacciare una vittoria che gli sembra sfuggire crede la concentrazione rapidissima delle truppe. Se ciò riesce, esclama egli « la patria è salva; se no « col cuore sanguinente, ma con ferma convinzione « mi è forza dichiarare che sono pronto a rinunciare « intere provincie, anzi i quattro quinti di tutto il « paese, per poter vedere rapidamente concentrate tutte « le nostre forze; giacchè a questo modo noi battiamo il nemico, e col nemico battuto noi ripigliamo « le altre provincie, laddove se la forza principale è « sconfitta, e la nazione è politicamente ridotta al « fondo, le provincie a nulla ci giovano. »

Il pensiero di radunare quanta maggior truppa era possibile in un dato punto sembrava essersi fatta una idea fissa nel dittatore. « Riuniti » egli dice « noi « batteremo un dopo l'altro tutti i nostri nemici, con« quistando così la libertà del mondo. Che se ciò « non avviene io temo non sopraggiunga in 14 giorni « una catastrofe. Difenderò intanto il paese fino all' « ultimo uomo; ora chiamo tutto il popolo d'Ungheria « all'armi. »

Nei giorni in cui Görgey trovavasi con 50m. uom. intorno a Raab, il pensiero di Kossuth pareva esser quello di far procedere le truppe del generale verso le frontiere dell'Austria e varcarle intanto che un altro esercito si sarebbe adunato al Nod per tenere a bada il russo. La disfatta toccata a Görgey venne a sventare il disegno; le truppe del mezzogiorno non poterono più avviarsi a far massa coi corpi d'esercito al Nord, come dalla lettera s'inferisce essere stata loro intenzione. Mutò allora le sue combinazioni il Kossuth; tanto ch'egli ordinava che tutte le armate magiare, lasciato un forte presidio a Komorn, si raccogliessero intorno a Szegedino, operando la loro congiunzione col corpo del banato Bacs. Temeva tuttavia non l'esercito russo (di soli 20m. uomini d'altronde) riescisse alle spalle di Bem e lo separasse dall' armata superiore. In quel frangente egli scrive a Bem aver mandato ordine a Görgey di venire anch'egli colle sue truppe a Szegedino, dove si credeva che anche il governo avrebbe riparato.

Da Pesth il 4 luglio, Kossuth ne scrive a Bem, e per la prima volta un sospetto vela l'anima del dittatore: « Il modo di procedere di Görgey » dice egli « in questi ultimi giorni, pare che induca a credere « come la sua intenzione fosse stata di operare coll' « armata principale che egli capitanava, di proprio « capo, e però indipendente dal governo. »

Sperava nondimeno in quel tempo (era subito dopo

APPENDICE

OPERE PIE DI TORINO.

II.

(*V. L'Opinione del 24 corrente*)

III.

Lo stabilimento di cui oggi noi ci occupiamo è importantissimo, essendo diretto a curare e guarire una delle più terribili malattie cui va l'umanità soggetta. Noi intendiamo parlare della demenza. Chi vede questo ospedale esternamente, chi ne visita l'interno senza poi addentrarsi nelle condizioni dei ricoverati, resta ammirato per l'ampiezza, eleganza ed ordine dello stabilimento. Eppure vi sono per entro magagne ed abusi grandissimi, che ricoperti da esteriore orpello sfuggono all'esame superficiale; ma per poco che uno si curi di esaminarne il metodo di amministrazione, e di prendere esatte informazioni sugli infelici che in esso si trovano, non possono a meno di trattenere quella lode che appariva a primo tratto sulle labbra per far luogo alla censura e per invocare provvedimenti dal Governo, cui compete vigilare sul buon andamento di un'opera pia che la carità cittadina in singolar modo favorisce ed il pubblico danaro in gran parte alimenta.

Prima di tutto manca in tale stabilimento un direttore in capo risponsabile, dal quale tutte dipendendo le persone che in esso vi hanno ingerenza, vi sia unità di pensiero, costanza di proposito, fermezza di ordini, come si ammira negli spedali di simil natura in Francia, negli stati Austriaci ed in Prussia, dove da tale sistema ricavasi un utile grandissimo. In Torino invece, non uno, ma sedici sono i membri della direzione, essendovi in vigore l'uso assurdo dell' alternativa di servizio tra i vari direttori. Succedendosi essi gli uni agli altri con poteri quasi discrezionali ogni quindici giorni, avviene che ei non possono nel breve tempo di loro dittatura addentrarsi nello stato dell'ospizio, ravvisarne i vizi, conoscerne i bisogni; giacchè quando cominciano a non esser più nuovi nel loro ufficio questo è già terminato, ed è giunto il turno di un altro che arriva in quel medesimo posto ignaro delle cose, per lasciarlo quando comincia a non esser più tutt'affatto al buio sulle condizioni dei ricoverati.

Un altro male ancora nasce da tal sistema, ed è che con esso rimane impossibile un governo regolare, uniforme e conveniente. Inoltre trattandosi di funzioni dilicatissime e per cui ricercansi, oltre alle qualità del cuore, cognizioni speciali, non tutti possono averle, e ciò a quali inconvenienti possa dare origine non è mestieri il dirlo. Noi abbiamo intrattenuto son pochi giorni i nostri lettori sul fatto di un direttore che introduceva dieci e più persone nello stabilimento, facendo loro vedere ogni angolo, e persino certi ricoverati che cercavano fuggire l'importuna visita di quei curiosi non potendo essi sopportare tanto sfregio, sia per amor proprio, e sia anche per riguardo alle famiglie cui appartengono, e che di suo proprio arbitrio faceva metter nella camicia di forza un'amente, lasciandovelo per parecchi giorni senza più curarsi del povero mentecatto, il quale era poi per ordine del medico liberato. Invano si volle negare il fatto: questo esiste, e noi rinnoviamo le nostre istanze perchè si addivenga ad una inchiesta, essendo omai tempo che la luce si faccia, e cessi ogni ingiusto privilegio. Gli è però che invitiamo formalmente la Direzione dell'ospizio, e per essa il Governo ad addentrarsi in questo fatto, che non può e non deve rimanere impunito. Intanto desso è una prova del nostro assunto, che cioè il gran numero dei direttori aventi un' ingerenza nell'andamento interno dello spedale è un grave difetto che può produrre cattive conseguenze. Ed invero nell'esempio dianzi addotto, a pur tacere dell' ingiustizia sofferta dal povero amente, vi ha di più che tutti i ricoverati per un tal fatto giunsero ad un tale stato di esasperazione da poter essere funestissimo.

Il nudrimento dei mentecatti poveri è tutt'altro che sufficiente: ed a questo proposito giova il sapere che essendo di molto conosciuta la mortalità degli amenti, i medici del pio istituto, quali si accagionavano di negligenza domandarono che venisse fatta un'inchiesta. Questa ebbe luogo: varii distinti periti intervennero, e dopo minute indagini, a lo scarso e mal sano cibo attribuirono in massima parte il cattivo stato iginieco dello stabilimento. Ebbene; si provvide a far cessare una tal condiziono di cose? No: gli è vero che i risparmii fatti sui ricoverati servono in parte ad opere di abbellimento e di mero lusso che lusingano la vanità della direzione e gli attirano le lodi del cittadino e dello straniero che visitando lo stabilimento lo trovano pulito ed elegante: ma noi chiediamo se ad ottenere un tale scopo abbiano tanti benefattori voluto contribuire con le loro offerte. Malgrado tuttavia tali spese si risparmiarono duecento e più mila franchi sulle rendite ordinarie investiti in modi diversi. Noi lodiamo lo spirito di economia dell' amministrazione, ma vorremmo ad un tempo poterne encomiare i larghi provvedimenti a favore dei ricoverati. E giacchè siamo sul proposito, perchè i pazzi poveri pagano 260 franchi, (di cui un quinto tocca al comune cui appartengono ed il resto alla cassa provinciale) quelli poi i cui parenti possono sopperire alle spese ne pagano 300, benchè uguale per tutti sia il trattenimento?

Sarebbe pur qui il luogo di accennare allo sciupo di danari nella costruzione dello spedale, al sistema di diffidenza introdotto tra le varie persone addette all'ospizio, ai modi imperatorii di qualche direttore, ed a varii altri simili difetti; ma qualora sia del caso, torneremo altra volta sull'argomento, e se a qualcuno dorranno le spalle incolpi sè stesso che meritossi la flagellatura. Intanto ci rivolgiamo alla parte della direzione che è buona, illuminata e leale perchè faccia cessare la dittatura di pochi che da anni pesa sullo stabilimento, provvedendo ad un tempo a reprimere gli abusi finqui riferiti; ci rivolgiamo al Governo perchè vegli attento su questa e sulle altre opere di pubblica beneficenza, e ne tolga tutte le magagne. Chè la buona amministrazione delle Opere di beneficenza, la tutela di esse che sono il patrimonio del povero appartengono alla giurisdizione di chi regge le pubbliche cose e qualora le trascuri lasciando con la sua negligenza e trascuratezza che esse siano distolte dal loro fine oppure non lo raggiungano come dovrebbero, manca ad uno dei suoi più gravi doveri.

la vittoria riportata dagli ungheresi a Comorn) che Temeswar sarebbe presto caduto. Sperava anche che con 180m. uom. gli ungheresi avrebbero pigliato di fianco l'oste nemica. Lamentava però che alcuni generali (Visoki e Desewffy) non avessero buoni esploratori, nè mai sapessero dove accampasse il nemico.

Il dramma volge al suo lugubre fine.

La sesta delle lettere che ci stanno innanzi, ha la data del 9 luglio. Il dittatore scrive da Czegled, ricapitolando la situazione delle cose. I russi con 15 mila uomini, prima a Debreczin, poi a Miskolcz, dove erano altri 15 mila dei loro; gli austriaci sulla destra del Danubio, incamminati verso Buda. Stringere le cose; il governo trasferirsi a Szegedin.

La distribuzione delle truppe ungheresi era allora in quelle parti come segue:

Da 18 a 20 mila uomini a Comorn.

» 20 a 24 » in marcia da Waitzen per Hatvan.

10 mila uomini a Abony.

12 mila uomini a Förtel. Questi due corpi sotto gli ordini di Perczel.

Kossuth pareva aver ripigliato speranze; credeva solo che un' unità di comando vigoroso fosse allora più che mai indispensabile. E rivolgevasi per questo a Bem. « Io guardo all' avvenire con fiducia grandissi- » ma — scrive egli — purchè a capo degli eserciti » tutti v' abbia un' autorità militare abile ed energica. » Io v' offro il comando supremo delle nostre armate. » Rispondetemi con ogni sollecitudine a quali condi- » zioni vorreste assumervi questo carico; e se nella » vostra assenza reputiate la Transilvania quanto basti » sicura. »

Siamo all'ultima lettera, dettata da Szegedin il 16 luglio. Le cose parevano acconciarsi in modo propizio agli ungheresi. Portato a 24 mila uomini il corpo di armata (IV), capitanato da Perczel, esso moveva da Czegled a Szolnok.

A Sant'Agata un corpo franco di Cumani; Granvaradino coperto da 2 battaglioni di fanti, 2 divisioni d'usseri, 8 cannoni e un corpo insurrezionale; 9600 uomini in tutto.

I russi, richiamati indietro da siffatte disposizioni, abbandonavano Debreczin, le due sponde della Theiss tornavano libere di nemici. « Il governo » — prosegue egli — « avrebbe potuto trattenersi a Pest; in quel » caso sarebbe stato necessario raccogliere intorno a » quella città le truppe sia della Theiss, sia del ba- » nato di Bacs, e allora io avrei fatto sgombrare re- » gioni, dalle quali, anche dopo alcune battaglie per- » dute, io saprei suscitare dal suolo eserciti intieri; » laddove Pest è città di nessune risorse. Però ho » adottato il principio che non debbansi subordinare » le operazioni della guerra alla sicurezza della sede » del governo; ma si la sede abbia ad accomodarsi » alle esigenze delle operazioni militari. » Kossuth sperava d'essere in una settimana ad Arad, fors'anco a Granvaradino. « Quanto a me, » — soggiunge — » io corro di villaggio in villaggio a raccogliere sol- » dati. In un mese confido d'averne insieme un 30 » mila. Sarà un corpo di riserva che guiderò in per- » sona »

La sorte noi favoriva. Il 20 luglio cominciava quella serie di infortuni che doveva finire nella totale rovina delle armi patrie. Görgey era battuto in quel giorno a Raab. Egli si era trovato in faccia a 60,000 nemici!

Con questo seguito di dolori e di sventure, la causa magiara può dirsi ormai interamente perduta. L'astro che la scorgeva per la splendida carriera tramontò: Kossuth, dopo avere scrollato il trono d'Absburgo, turbato i sonni dell'orso del Nord, fuggiasco, mendica forse a quest'ora un asilo da quegli che furono un tempo i nemici della sua patria, dai turchi, i quali coll'Ungheria non seppero salvar se medesimi. Lo czar piantò l'asta nella terra di Ragoski e di Frangipani, ora si apparecchia a ghermire colla man ladra la città di Costantino, ad assidersi tra i minareti di Stamboul.

Che farà la Francia, la nazione Caino, che lasciò sgozzare ad una ad una le sorelle che gli facevano schermo del petto? Che farà l'Inghilterra, minacciata nel cuore dell'Asia? Che sarà dell'Italia, boccheggiante sotto la pressura delle quattro potenze, che le stanno sopra come infausta torma di corvi ad un cadavere? La mente si perde nel futuro e l'anima sgomentisce in pensarlo. Pietosi a tanta sventura, come vorremo gli stranieri fossero stati alle nostre, non faremo all'Ungheria rimprovero alcuno, non le dimanderemo in quest'ora sì triste, perchè quando il poteva, non richiamava i suoi figli che combattevano in Lombardia; non le rinfacceremo d'aver dato all'Italia, fra tante promesse, sussidio e simpatia minore di quelle che se n'ebbe. Come Cesare, che assalito in senato si velava il viso col manto, ritraendosi a morire sotto alla statua della libertà, l'Italia non manderà un gemito, una preghiera: che le valsero finora? L'ultima sua voce sia una maledizione tremenda come il suo nome e le sue sventure; una maledizione che invochi al- l'Austria dal Cielo la sorte che toccò al re di Giudea, che morì roso da vermi. Faccia il tempo ciò che essa non seppe compire, ed erudita dalla sventura, spezzi in capo a' suoi oppressori la pietra del suo sepolcro.

I due proclami 12 e 18 corrente del maresciallo Radetzky sono improntati di tanta malafede, e di tanta dubbiezza, da doversi considerare per veri amministrati quei soli che furono esclusi dalla grazia imperiale, e certamente più sicuri coloro i quali adotteranno il partito di emigrare.

Crediamo quindi far cosa utile, anzi necessaria l'indicare in modo preciso a quali pratiche si deve ricorrere onde sciogliersi dalla cittadinanza austriaca.

Si promette che il capitolo III della Patente Sovrana 24 marzo 1832, dichiara emigrati illegalmente, fra gli altri, coloro che *hanno accettata la cittadinanza straniera*, od *impieghi civili e militari esteri senza averne ottenuta speciale autorizzazione*. Le conseguenze di questa illegale emigrazione sono tracciate nel capitolo V; e consistono nell'*incapacità di acquistare od alienare sotto qualsiasi titolo le proprietà nelle provincie nelle quali è in vigore la legge succitata*, e nel *sequestro del patrimonio dell'emigrato*.

Onde non incorrere in simili danni, è dunque necessario *prima* di chiedere la cittadinanza piemontese, lo sciogliersi dall'Austriaca.

Per ottenere questo scioglimento, devesi presentare alle delegazioni provinciali analoga domanda, colle seguenti indicazioni:

a) La prova che il ricorrente non sia soggetto all'altrui podestà, e si trovi nel libero esercizio dei propri diritti, altrimenti la domanda deve essere presentata dal legittimo suo rappresentante (padre, tutore o curatore).

b) Di tutti i membri delle famiglie che intendono seguirlo, e della loro età.

c) La prova di aver adempiuti gli obblighi coscrizionari, tanto da parte dell'emigrante, che delle persone che conduce seco.

d) Se il ricorrente, od alcuno di quegli che lo seguono incombessero particolari obbligazioni, dipendenti da pubblici impieghi (resa di conti, garanzie, ecc.) o dalle condizioni loro (contratti per prestazioni d'opera, ecc.), ovvero se tali rapporti non avessero cessato che da poco tempo, la prova ulteriore che anche per ciò non esiste impedimento.

Questi sono i requisiti voluti dalla legge; se per altro Radetzky vuol essere di molestia, può rigettare la domanda sotto pretesto che p. es. Tizio ha un figlio di 5 anni, e che nel tratto successivo può essere soggetto alla leva; noi potressimo citare de' casi ne' quali, anche in tempi di calma politica, venne in tal modo delusa la legge; ed è bene qui il notare che nel proclama 12 agosto è detto *potranno chiedere l'emigrazione a senso delle leggi veglianti*, ma non aggiunge la benchè minima parola che ne assicuri che la domanda *debba* essere esaudita, cioè che l'emigrazione sia un *diritto* come lo è in tutti i paesi civilizzati.

Una quistione insorge sul trattamento de' sudditi così detti misti. Pel trattato del 1751 furono smembrati dal ducato di Milano i territori posti fra il Ticino e la Sesia, e ceduti alla Casa di Savoia. Fra le altre stipulazioni ci è quella che accorda reciprocamente ai sudditi dei due stati che possedono nei due territori il diritto di abitarvi e dimorarvi, senza perdere la cittadinanza di origine. Borromeo, Litta, Casati, la principessa Belgioioso, e molti altri si trovano in questa condizione. Due sono le conseguenze di quel patto:

1. Il governo austriaco non può mai considerare questi individui siccome emigrati.

2. Il governo piemontese non ha il diritto di impedire ai medesimi la dimora nelle provincie smembrate.

Certamente se in Austria la legge scritta avesse sempre la piena sua esecuzione, non ci sarebbe ombra di dubbio che quei signori potrebbero restare assenti senza pericolo del sequestro del patrimonio.

Ma da una parte Radetzky crea, interpreta ed abolisce le leggi a seconda del suo capriccio, ed è quindi più prudente seguire la via additata nel proclama 12 corrente; dall'altra sappiamo noi se il signor Pinelli nello stipulare all'art. V del trattato di pace 6 corrente agosto *la resiliation* della convenzione 11 marzo 1751, non abbia inteso di togliere anche il patto della libera dimora de' sudditi misti? Noi riteniamo miglior consiglio sotto ogni rapporto il prosciogliersi dalla cittadinanza austriaca.

Giorni sono il deputato Tecchio fece al ministero alcune interpellanze in proposito alle medaglie distribuite ai difensori di Vicenza. I ministri risposero molte belle ragioni; ma la ragione più bella, perchè è anche la più sincera, la tacquero. Ed era questa: che essi ricordaronsi dei difensori di Vicenza, unicamente per avere un pretesto di dare la medaglia al signor d'Azeglio. Senza di che i difensori di Vicenza sarebbero rimasi in quel medesimo obblio che copre i difensori di Treviso, di Brescia, di Casale.

A proposito di Brescia tutti sanno quanto quella generosa popolazione abbia fatto e patito per la causa nazionale; tutti sanno quante teneritudini, quanti panegirici, quanti elogi agli ospitali e magnanimi bresciani.

Ora domandate un po' a ser Pinelli come gli ha retribuiti? Un decreto del Senato gli dichiarava cittadini di Torino, e Pinelli li fa bandire; il Senato decretava una lapida in onore dei Bresciani, e Pinelli, se potesse gli farebbe lapidare. Tutti i Bresciani hanno un merito, e l'odio austriaco contro di loro lo prova; ma fra coloro che e prima e durante la rivoluzione e dopo di essa si distinsero per zelo e per sacrifizii di ogni genere ci piace di ricordare il marchese e la marchesa Bevilacqua, e la loro figlia. Nomi che come suonano cari a tutti i Bresciani, così non dovrebbero nemmeno essere dimenticati da moltissimi Piemontesi che provarono gli effetti della loro beneficenza. Ma se ne domandiamo al sig. Pinelli, ei ci risponde senza dubbio, *sai pas*.

Le croci, i nastri, i ciondoli, a forza di essere prodigati senza riguardo, ed a persone detestabili, sono ora diventate così triviali, da non poter lusingare l'ambizione di un uomo di senno; ma diventano tanto più ridicoli, quando i distributori sono costretti a fare dei giri viziosi per trovare un merito da guiderdonare, per evitarne uno che non si vuole riconoscere.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 20 *agosto*. La quistione finanziaria occupa molto gli animi in Francia. Credesi che il ministro Passy ritirerà il suo progetto d' imposta sulla rendita, che non ha incontrato favore nemmanco presso la commissione del bilancio. Quanto al ripristinamento della tassa sulle bevande, i dipartimenti ove abbonda l' industria vinicola fanno un' energica opposizione, e già dalla Mosella, dalla Marna, dalla Gironda, ecc. pervennero all' uffizio dell' assemblea parecchie petizioni, perchè venga mantenuto il decreto del governo provvisorio.

Le crudeltà e gli assassini giudici commessi da' prussiani nel Badese empiono d' indegnazione i limitrofi francesi. I giornali de' dipartimenti renani alzano la voce contro tanta barbarie, in tempo che soltanto la clemenza può conciliare gli animi al granduca. Il rappresentante Savoye, cui la coscienza rimorde forse d' aver contribuito a quell' insurrezione, ma mosso certamente da sentimento benevolo, scrisse al presidente della repubblica, al presidente del consiglio ed al ministro degli affari esteri perchè si adoperino a chiamare il governo di Carlsruhe a' più miti pensieri, ed a por fine a' giudizii militari, onde inorridiscono i nostri tempi.

Il congresso della pace sarà aperto il 22, e presieduto da Vittor-Hugo. La presidenza era stata offerta all' arcivescovo di Parigi, la cui lettera a favore di Venezia gli ha conciliate le simpatie di quanti hanno il cuore aperto a sentimenti generosi. I reazionarii invece lo mettono in voce di socialista. Cobden è già a Parigi. Quivi è pur giunta la contessa di Sanzer, figlia del principe di Metternich. Essa è andata a ricercare uno dei principali medici perchè assista ad un consulto che dee tenersi a Londra sulla salute di Metternich, che è in uno stato veramente deplorabile.

In una corrispondenza dell' *Indépendence Belge* leggesi: La lotta eroica degli ungheresi contro le forze coalizzate della Russia e dell' Austria è ciò che maggiormente preoccupa gli operai parigini. Essi esprimono i loro sentimenti con singolare energia e maledicon il potere che non osa far nulla per venir in soccorso di quel popolo.

INGHILTERRA

LONDRA, 18 *agosto*. La visita della regina in Irlanda riuscì soddisfacente e per lei e per quel misero popolo. Nulla accadde di quanto andavasi predicando delle mali intenzioni di certuni, o dei sediziosi discorsi che in quell'occasione sarebbero stati pro-

nunciati. L' irlandese soffre, ma tace, e rispetta lo scettro. L'entusiasmo di que' poverelli, che sperano dalla visita della graziosa regina, che fu tanto cortese di salutarli colla mano destra, un secolo di felicità, ha posto silenzio ad alcuni organi del partito della giovine Irlanda.

L'effetto morale prodotto sulla popolazione fu immenso; se ne sperano utili risultati, anco dal lato de' progressi materiali. L'aristocrazia inglese è assai contenta di quest'accoglienza degl'irlandesi, e pare meglio disposta in loro favore. Essa reputava l' Irlanda un semenzaio di rivoluzione, ora ha avuto motivo di conoscere il suo attaccamento alle istituzioni che governano il regno unito.

La lettera del 13 agosto del ministro Grey al lord luogotenente d' Irlanda è l'espressione della riconoscenza e soddisfazione della regina per le prove datele di fedeltà e di devozione. E per dare più solenne attestato di suo compiacimento, la regina conferì al principe di Galles, erede presuntivo della corona, il titolo di conte di Dublino.

Londra è ora deserta: gli uomini politici sono alla campagna: l'attenzione generale è rivolta al viaggio della regina ed alla causa dell' Ungheria. Il *meeting* del distretto di Westminster in favore dei magiari fu assai numeroso. Fra poco tutti i distretti di Londra avranno l' un dopo l'altro fatta la dimostrazione per l' indipendenza dell'Ungheria.

E tant' è la simpatia degl' inglesi per l'Ungheria che, al dire dell' *Estafette*, il *Times* perdè la metà de' suoi associati, per questa sola ragione che vuol andare contro la corrente, e si mostra molto tenero del giovine imperatore, e non arrossisce di chiamar ribelli i generosi magiari.

A questo riguardo dobbiamo soggiungere quanto scrive il *Siècle* ne' seguenti termini:

« Le manifestazioni in favore dell' Ungheria presero tal proporzione in Inghilterra che il governo, a meno d' impegnare pericolosamente la sua risponsabilità, non può dispensarsi dall' intervenire seriamente nella quistione. Egli è così che noi apprendiamo senza stupore che lord Palmerston ad una nota assai significante un'altra ne aggiunse che fu rimessa l'11 al gabinetto di Vienna, e colla quale l'Inghilterra chiede formalmente che gli affari di Ungheria siano accordati nella via delle negoziazioni.

» In tal caso l' Inghilterra si obbliga a ciò che Kossuth, onde non ferire le suscettibilità, si tolga dalla scena e che Görgey sia munito di pienipoteri dalla dieta.

» Si assicura che la nota inglese insiste sulla necessità di non urtare maggiormente al sentimento unanime de' popoli civili, proseguendo la guerra d' Ungheria, e di non compromettere realmente, sebbene indirettamente, l' indipendenza della Turchia, che la Gran Bretagna non potrebbe sacrificare in alcun caso.

» Noi crediamo inoltre sapere che lord Palmerston fa osservare, che la condotta del Sacro Collegio potrebbe, quando si crede tutto terminato, risuscitare le difficoltà della quistione italiana, e che infine se non si ristabilisce la pace ovunque, si corra rischio di non averla in alcun luogo ».

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 10 *agosto*. Nel giornale *Verità e Libertà*, leggiamo quanto segue:

Napoli, 9 *agosto*.

« Ora che tutto in mezzo a noi volge al ristorare i danni e « le ingiustizie commesse dai così detti *liberali*, siamo lieti ascoltando che sarà quanto prima riparato l'oltraggio, cui una mano di forsennati recò l'anno scorso a' padri della compagnia di Gesù nel nostro regno. Egli è già vicino il tempo, in che l'augusto e pio principe che ne governa, farà giustizia di quest'altra sacrilega ribalderia, compiendo i voti del vero ed affezionato suo popolo; ed annuirà alle istanze del nostro episcopato, il quale ha sempre cercato, per quanto era in lui, di risarcire quei religiosi dell' insulto ricevuto. A rifermar ciò che diciamo, ne piace riferire la seguente petizione presentata dall'eminentissimo nostro arcivescovo a sua maestà; la quale dimostra al tempo stesso lo zelo operoso di lui per la salute del gregge alle sue cure affidato.

— Segue la petizione, in nome ancora dei vescovi di Salerno, di Lecce, di Aquila, e di Sorrento. La chiesa, i poveri, l' educazione e l'istruzione, dice monsignore, sono andate a fascio e in malora dacchè in Napoli non sono più gesuiti; perciò si prega il re a compiere la restaurazione de' gesuiti in Napoli e nel regno, conchiudendo con queste parole:

« Ond' io non lascio per giunta di far appello speciale al suo cuore religioso e paterno, o Sire, ben contento di aspettare dalla maestà vostra quella risoluzione che io debbo chiedere compensativa del pubblico insulto fatto agli unti del signore nella vostra Napoli, e apportatrice di tutti quei soccorsi alla pubblica morale e santità, di cui furono privati tanti fedeli, e che verranno senza meno insieme col ripristinamento dei P. gesuiti, segno non equivoco di protezione divina, e di spirituale vantaggio; poichè è certo che ovunque la compagnia di Gesù si ritrova e fruttifica, ivi la cattolica religione deve indubitatamente regnare. »

Napoli, 2 agosto 1849.

Sisto *Cardinale Arcivescovo*.

Questo bel documento si trova nel *Giornale di Roma* N. 37.

STATI ROMANI

ROMA, 18 *agosto*. La corrispondenza dello *Statuto* reca:

Siamo sempre in condizioni d'incertezza, e direi piuttosto in via di dissoluzione, che di ricomposizione. Quali sieno i consigli di Gaeta non sappiamo; sappiamo bene che qui ognuno riconosce essere indispensabile il dare un assetto qualsivoglia alla cosa pubblica. Il ministro dell'interno è sempre fra le quinte: non riceve, non siede al suo ministero, non firma. La polizia, riordinata; è un misto di furia francese e di birresca contaminazione. Le finanze stanno come stare possono con il Galli, il quale ha il talento di mettere la confusione ed il disordine anche in paradiso. Danaro non ve n' ha; e chi ha ad averne dallo stato si gratti. La carta scapita il 24 per lo meno sotto la riduzione del 65: i generi son tuttavia a prezzo carissimo. Le mormorazioni e le bestemmie imperversano, e non sono mica i repubblicani che ne sono fatti segno, ma i governanti attuali, anzi i preti in genere. E non crediate che per questo vedano lume i ciechi gregoriani, e che studino modo di onesta transazione cogli uomini che sono noti per opinioni moderate. Al contrario cotestoro fanno ai moderati una guerra ad oltranza, li chiamano in colpa di tutti i mali, li appellano settarii, cercano ogni via per perderli.

Quest' oggi sono stati trattenuti alla posta i giornali francesi. Si crede che ciò sia per non fare noto il richiamo del gen Oudinot, e per non far leggere le polemiche. Oh! vedete senno sopraffino! Quasichè si potesse qui vivere separati dal resto di Italia per misura di polizia. Bella è la figura che anche in questo fa la Francia! Assistere alla proibizione degli stessi giornali del suo governo! Però è conseguenza logica dei provvedimenti del gen. Oudinot, il quale proibì lo *Statuto*, più tardi il *Risorgimento* e la *legge* ed altri tali giornali.

Si va dicendo che il Papa possa ritornare nello stato quanto prima, e che la stessa commissione governativa lo solleciti a ciò, sgomenta qual è degli ostacoli d'ogni guisa che incontra a governare.

Le notizie che giungono dalle provincie sono sconfortanti: i prelati commissarii straordinarii fanno ognuno a modo loro: i pro-prolegati o prodelegati sono semplici commessi. Nell'Umbria gli spagnuoli fanno quelle leggi draconiane, che avrete letto nel nostro giornale ufficiale. Insomma voi vedete qual *buon governo* la Francia abbia importato qua.

— Nel *Nazionale* di Firenze leggiamo:

Il *Giornale di Roma* N. 36 vuol provare « che non è soltanto in Roma, ma in tutte le città dello stato pontificio occupate dall' armata francese che si vede regnare la più perfetta armonia e la più sicura e scambievole fiducia fra le truppe e la popolazione » E che documento ne reca? Una lettera del municipio di Tivoli.

Noi già vediamo tutta la squadra dei giornali *onesti e moderati* di Francia metter le mani avidamente su questa lettera, e magnificarla come se venisse dal parlamento britannico almeno, Per istruzione adunque dei francesi e dei giornalisti parigini specialmente, che sono dottissimi in ogni cosa, ma che delle cose nostre hanno mostrato sin qui nei loro giornali di essere ignorantissimi, diremo che Tivoli è una città di 2000 anime, la cui popolazione attende principalmente ai lavori di ferro nelle officine che vi sono, condotte da francesi.

Vi era anche una polveriera che dava lavoro e pane a moltissimi operai, ma il generale Oudinot pensò bene distruggerla. Nei tempi ordinari la guarnigione della città si compone, chi dice di cinque, chi dice di venti carabinieri: oggi non sappiamo quanta possa essere. Veggano dunque i giornalisti parigini che conto debban fare della lettera del municipio di Tivoli al generale Oudinot in seguito della visita fatta da esso il 29 luglio alla guarnigione di quella città.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 24 AGOSTO

Presidente LORENZO PARETO.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata alle ore una e mezza, si dà lettura del solito sunto di petizioni, quindi il deputato Louaraz domanda la parola per far osservare alla Camera essere il progetto di legge da lui sviluppato l' altr' ieri differente da quello da lui presentato nel passato dicembre, col quale sarebbe stato ora confuso.

Il deputato *Bonelli* presente per la prima volta alle adunanze della Camera presta giuramento.

Si leggono due lettere, una del deputato Palluel colla quale è accompagnato il dono di alcune copie di verbali e sunti del consiglio divisionale di Ciambery, l'altra del ministro de' lavori pubblici, che prega la presidenza a far distribuire a tutti i deputati una copia del primo volume della statistica medica dei R. stati.

Il presidente dichiara essergli stati presentati due progetti di legge del deputato Scofferi; quindi chiama successivamente alla tribuna i relatori delle petizioni che hanno in pronto i loro rapporti sulle medesime.

Il dep. *Depretis* riferisce complessivamente su alcune petizioni relative alla guardia nazionale, alla interpretazione del regolamento ed all'applicazione del medesimo, e propone a nome della commissione che queste petizioni siano trasmesse al ministro dell'interno, non che agli archivi della Camera per averle presenti quando si discuterà la nuova legge sulla guardia nazionale; la Camera approva tali conclusioni.

Di due petizioni relative al servizio stenografico della Camera vien ordinata la trasmissione alla presidenza della medesima.

Quella colla quale molti ricoverati nell'ospedale di Carità chieggono che l'istituto sia sottratto dal governo delle suore di Carità, e siano rimessi alcuni direttori, viene appoggiata dai deputati Moffa di Lisio e Valerio, il quale propone che all'invio al ministero dell' interno si unisca la domanda di un'inchiesta a fine, egli dice, di verificare se i fatti allegati siano veri, onde in tal caso porvi riparo, e in caso contrario sia giustificata quell'amministrazione dalle imputazioni fattele in quella petizione; a tali proposizioni la Camera acconsente.

La petizione colla quale il dep. Scofferi chiede che nelle nuove gravezze da imporsi al regno si proceda in modo da non rendere affatto disperata la condizione della provincia d'Albenga, dà luogo ad una lunga discussione fra i deputati Cavour, Cadorna, Depretis e Riccardi, i quali discutono sui vari modi di provvedere al vantaggio di quella provincia; la Camera vota la trasmissione della petizione al ministro dei lavori pubblici, e al ministero.

Quella segnata col num. 144 colla quale si invita la Camera, a considerare se debbansi accettare le proposte di pace che diconsi offerte dall' Austria, dà luogo al dep. Cadorna di osservare, aver la Camera stabilito di non intendere rapporto su quelle rese inutili dalle mutate circostanze.

Bertolini osserva: aver la Camera stabilito solamente di togliere dal ruolo d'urgenza quelle cui le mutate circostanze avevano tolto il titolo d'urgenza.

Iosti propone che se la Camera non ha ancora adottata la determinazione cui accennava il dep. Cadorna, voglia adottarla in questa circostanza.

Depretis dice che la commissione farà un elenco delle petizioni che le circostanze mutate hanno rese prive d' importanza, e quindi si passa all' ordine del giorno.

Il relat. *Montezzemolo* sottentrato al dep. Depretis riferisce sulla petizione N. 625 colla quale Giovanni Sulis domanda: esonerarsi la Sardegna dalle contribuzioni feudali, dalle decime ecclesiastiche, e dalla regia quinta Baracellare: ridursi i vescovadi a tre soli, e le parrocchie proporzionarle alle popolazioni.

Su questa petizione succede una lunga discussione, relativa specialmente all'abolizione delle decime, cui prendono parte il ministro di grazia e giustizia e quello dell' interno, non che i deputati Asproni, Montezzemolo, Mameli ministro, Guillot, Serpi e Parola il quale si riserva di parlare anche delle decime ecclesiastiche che si pagano in Piemonte.

Le conchiusioni della commissione erano per la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia; la Camera invece adotta quelle proposte da molti deputati, di trasmetterla al consiglio dei ministri.

Colla petizione 659 Giusto Vedritto propone doversi modificare la legge elettorale quanto al modo e luogo di votazione. Osserva il deputato *Cadorna* essere grave inconveniente il porre mano nelle leggi fondamentali fra le presenti circostanze. *Il ministro dell' interno* fa osservare non trattarsi che di casi speciali; *Guillot* afferma, non trattarsi di modificare la legge, ma di renderla praticabile nelle diverse località; la Camera passa all'ordine del giorno.

Colla petizione N. 650 si domanda la soppressione nelle scuole pubbliche dello studio della lingua latina, sostituendovi la francese; la commissione propone la trasmissione della petizione al ministro della pubblica istruzione.

Valerio afferma che una petizione che domanda: sopprimersi lo studio della lingua de' padri nostri, non debba essere presa in alcuna considerazione; e la Camera adotta l' ordine del giorno.

Colla petizione N. 648, Calegari Maria domanda provvedersi perchè ottenga giustizia contro due sacrdoti che le contestano un suo credito, non potendo ottenerla dal vescovo di Tortona.

Su questa petizione nasce una discussione cui prendono parte i deputati Guillot, Jacquier, Chattrier, Sineo, il relatore, il ministro di grazia e giustizia, e Bunico, il quale ricorda; volere le R. Costituzioni che il guardasigilli abbia l' occhio aperto sui diritti dei poveri; perciò propone doversi a questo trasmettere la petizione per que' provvedimenti che crederà opportuni.

Brofferio osserva non essere la prima volta che giungono alla Camera lagnanze di cittadini che non possono ottenere giustizia dai tribunali eccezionali; accenna alle difficoltà che si frappongono all'ottenimento della giustizia presso i tribunali ecclesiastici; osserva quanto le forme eccezionali lascino luogo ad arbitrii, ed ingiustizie; afferma qualche volta non volersi tener conto delle leggi civili; ricorda essersi domandato altre volte al ministro di grazia e giustizia e da questi promesso che si tratterebbe colla Santa Sede per ottenere un concordato per l' abolizione della curia ecclesiastica; in questa circostanza egli propone la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia con incitamento di adoperarsi per ottenere un concordato colla Santa Sede pel quale venga abolita la curia ecclesiastica (*bravo! applausi*).

Asproni appoggia tali conclusioni, affermando non dovervi più essere forme eccezionali; non dovervi essere che una legge, un Dio, ed una fede (*applausi*).

Farina, Valerio e il ministro di grazia e giustizia fanno alcune osservazioni in proposito; quindi la Camera a quasi unanimità vota favorevolmente sulle conclusioni proposte dal dep. Brofferio.

Dopo le relazioni su alcune altre meno importanti petizioni, il dep. Parola sorge a domandare al ministro di grazia e giustizia se mentre egli si occupa delle decime di Sardegna, pensi eziandio a trovar modo alla soppressione di quelle del Piemonte, che chiama funesto retaggio de'tempi andati.

Il ministro di grazia e giustizia, osservando non potersi sopprimere diritti incontestabili, accenna al mezzo di affrancarsi dalle decime medianti convenute indennità.

Parola, Bunico, Viora, Valvassori, Demaria e Moja accennano alla diversa qualità di decime che il clero riscuote in diverse parti dei regi stati, e fanno voti perchè sia messo un termine a simili riscossioni.

Il ministro di grazia e giustizia crede non potersi il governo assumere l'incarico di sopprimere diritti acquistati da tempi remoti, e resi incontestabili per lungo possesso; essere disposto ad adattarsi alle misure che la Camera crederà potersi adottare in sì difficile materia.

Sulla petizione 787 segnata da 260 abitanti di Loano, i quali chiedono la traslocazione del tribunale di prima cognizione da Finale alla loro città più centrale e più commerciante, prendono la parola i deputati *Bunico*, *Garassini*, *Cavour*, *Scofferi*, i quali parlano in vario senso dell'utilità o del danno di tale traslocazione, il deputato *Mellana*, il quale, per troncare ogni questione, propone che la piccola provincia di Albenga venga aggregata a quelle di Savona e di Oneglia; i preopinanti protestano contro questa proposizione, e la Camera vota la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia.

Guglianetti, essendosi osservato non essere la Camera in numero, invita il presidente a fare in modo che la Camera non si sciolga così da se stessa, ma aspetti di essere sciolta dal suo presidente.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Il ministro della guerra sotto data del 20 indirizzò a tutti i comandanti le divisioni militari una circolare, con che avvertendo come le disposizioni date in riguardo ai lombardi, ungheresi e polacchi militanti sotto le nostre bandiere fin dall' 11 maggio (*V. Opinione del* 13 *stesso mese*) sieno state in parte ineseguite per l' incertezza delle cose politiche, ora, conchiusa la pace coll' Austria, avvisa che *pel dovere che gl' incumbe di accertare che si dia pronto compimento ad ogni cosa*, si è indotto a prescrivere quanto segue:

1. Sarà recato per cura dei comandanti di corpo, a cognizione dei premmentovati individui loro dipendenti, il proclama d'amnistia (!!!) in data del 12 corrente, stato officialmente partecipato al regio governo, e qui appresso testualmente inserto.

2. Reso così ognuno edotto, dovrà risolversi definitamente ad una delle già divisate condizioni.

3. Coloro che vogliono ripatriare saranno congedati coi medesimi vantaggi già stabiliti nella precedente disposizione, circolare 22 maggio predetto.

4. Gl' individui che intendono di rimanere nello stato nella condizione civile, saranno pure svincolati dal militare servizio, mediante l' adempimento delle prescrizioni relative ai mezzi di sussistenza nell' interesse della sicurezza pubblica.

5. Gl' individui poi che eleggeranno di continuare nel militare servizio nei corpi di truppe piemontesi, dovranno assoggettarsi a tutte e singole le discipline stabilite dai veglianti regolamenti, tanto riguardo alle competenze in vantaggi, quanto al servizio ed alla ferma, la quale qui specialmente si dichiara che, nessun conto tenuto di quanto già si ebbe precedentemente a fissare, dovrà esser per tutti quella stessa attualmente prescritta, o che verrà determinata da apposita legge per gli altri militari del R. esercito: ben inteso computato in essa il tempo già precorso in servizio. Però nulla è variato riguardo a coloro che già incontrarono una determinata ferma nei corpi piemontesi.

6. Per l' esattezza e conformità dell' eseguimento di quanto sovra, vorranno essere praticate le stesse norme che sono contenute nel ridetto circolare n. 442, salvo però in quelle parti che per la variata destinazione dei corpi e la già iniziata soppressione di quelli di truppa lombarda, non sia più necessario di procedere nell'indicata guisa.

7. Il deposito dei reggimenti lombardi, tuttora esistente in Acqui per la necessaria sistemazione della contabilità, praticherà pure le medesime norme per quei bass'uffiziali e soldati che vi giungessero dagli spedali, o per altra cagione di ritardo, ragguagliando il ministero di quelli cui occorra di assegnare ad altri corpi a misura che ne arrivassero; ritenuto che gl'individui addetti alla contabilità dovranno ultimare per tempo i loro lavori, onde possano applicarsi ai medesimi le suaccennate disposizioni prima della scadenza del venturo mese di settembre.

8. Appena ricevuta comunicazione delle presenti disposizioni, dovranno i comandanti dei corpi attivarne il preciso eseguimento, in conformità di quanto verrà loro ingiunto ad un tal fine dagli uffiziali generali, dai quali dipendono, ed incumbono eziandio ai medesimi di dare nel minor tempo possibile per via dei prefati offiziali generali esatto ragguaglio al ministero d'ogni loro operato, dovendosi aver per inteso che non più tardi del 15 di settembre venturo ogni specialità ed eccezione relativa ai militari predetti debb'essere pienamente cessata.

— Un ordine del giorno del generale comandante la guardia nazionale di Torino, stabilisce che pel dì 3 settembre, destinato ad un solenne pubblica preghiera ordinata dal municipio alla memoria di Carlo Alberto, tutte quattro le legioni si trovino sotto le armi.

— Un'altro stabilisce che nessun milite cittadino, fuori di servizio, si creda autorizzato a portar armi.

— Un nostro corrispondente di Torino scrive:

« Molto tempo prima che la nostra città fosse immersa nel lutto per la vera perdita di S. M. Carlo Alberto, si gridò per le vie la morte di quel Principe, e si osò spandere bullettini che ne offrivano la descrizione come di cosa ben conosciuta e fuori di dubbio. Giorni sono bullettini consimili annunciavano coi più minuti dettagli la morte di Pio IX. Ieri finalmente si divulgava nella stessa guisa, che una rivoluzione era scoppiata in Roma, e che vi si era associata gran parte dell'armata francese. Donde provengono queste frequenti e intollerabili menzogne? È qualche scrittoretto mercenario che va speculando sulla credulità dei cittadini? L'atto è troppo immorale perchè se ne debba permettere la riproduzione. Sarebbe, come non crediamo, un mezzo adoperato dalla polizia per istudiare l'effetto che certe novelle possono produrre nel pubblico, ossia un artifizio diretto a sollevare reclami contro i giornaletti, e la stampa in generale, di cui si pasce il popolo, per poi trarne un pretesto plausibile in apparenza, onde sottometterla a rigida censura, o sopprimerla? Basta, secondo noi, che tali abusi si prestino a siffatte interpretazioni poco onorevoli per il potere, perchè egli sia interessato a mettervi pronto rimedio col rendere d'ora innanzi responsabile l'autore, e il tipografo delle pure invenzioni e delle notizie che si spacciassero senza riserva sugli avvenimenti della più alta importanza.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 23 *agosto*. La congregazione e il consiglio municipale ha votato l'indirizzo che gli era stato imposto da Radetzky, ma obbediendo alla forza non dimenticò la propria dignità. In esso non una frase, non una parola, non una frase servile, anzi si può dire che per franchezza si lasci molto addietro quello che fu fatto prima. Non essendomi riescito di procacciarmelo per disteso te lo accennerò pei sommi capi.

Nell' intestazione Don Giorgio Meicconi voleva si mettesse *Sacra Real Maestà*; il barone Riva dando in un solenne rabuffo tanto fece che riescì a farvi mettere *Sire* solamente. Poi furono levate in principio dell' indirizzo altre parole alquanto sterili, mettendo solamente a quel luogo che la congregazione e il consiglio municipale presentavano il loro omaggio e il loro ossequio *doveroso*. Ciò dietro le osservazioni di Paolo Taverna che essendo stato mandato a prendere il dispaccio del feld che imponeva quest' indirizzo, disse che ogni parola in più poteva non tornar gradevole e che bisognava stare esattamente al programma. Fu pure escluso, che la congregazione e il consiglio rappresentassero la città di Milano, poichè il loro mandato non era politico, ma semplicemente amministrativo. L' indirizzo conchiude alla fine che i legami d' amore che legano i principi ed i popoli sono la più ferma base in cui riposi e la soddisfazione dei primi e la felicità dei secondi; che la storia mostra come il rallentamento di questi rapporti generi cruccio al principe e sciagure ai popoli, che quindi si spera col *nuovo ordine di cose costituzionale* vorrà pensare a ristabilire su solide basi questi nessi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 23 agosto 1849.

Saprete a quest'ora ciò che avvenne a Milano il 18 agosto. Adunque vi passerò sotto silenzio tutte le nequizie commesse in quel giorno dal nefando governo che ci regge. Le prepotenze del soldato austriaco giungono a tale che alla dignità d'uomo ripugna perfino di scriverle. Esso va diritto allo scopo di condurre il popolo all'estrema disperazione, e non so se manchi molto a raggiungerlo.

Irritata la ufficialità del dignitoso contegno popolare il dì che celebrava la sua orgia nella cattedrale, non gli parve bastante vendetta quella di inveire sugli inermi e costringerli a far riverenza agli *esecrati colori*. Questi sono fatti che richiamano con pallida immagine le storie di Gesler e di Guglielmo Tell: eppure quella era detta l'*età di ferro!!* La prosperità della fortuna suole indurre gli uomini come i governi a non metter fine ai disegni loro e alle loro vendette; ma in fatto d' immoralità e di ferocia il governo austriaco vince ogni umana prevvidenza.

Dopo il tafferuglio del 18 avvennero molti arresti che per gran parte colpirono gente estrenea al tumulto, se pur si può chiamar tale una giusta manifestazione di sdegno. Gli stessi fautori dell'Austria andavano dicendo il governo aver disapprovato la provocante condotta degli ufficiali, e i reclusi dover presto lasciarsi liberi. Oggi si è veduto in che consista la giustizia dei nostri proconsoli. Mentre la cortigiana, cagione di tutto, se ne partiva di qui con un indenizzo di 30 mila lire, che la comune dovette pagarle, più di trentacinque fra gli arrestati furono condotti al Castello per subirvi la pena infame del bastone. Era il tocco del mezzodì quando quegli infelici, tra cui due donne, furono tratti sulla spianata, e là flagellati da un carnefice in divisa militare. Dirvene i particolari non posso, poichè non vidi quella scena e non mi regge l'animo di ritornare su tante enormezze.

Per gli austriaci fu questo un giorno di tripudio. Si udivano i ribaldi ripetere a tutti: *Andate in Piazza d'Arme e godrete una magnifica festa!* Gli infami che assistevano all'orrenda cerimonia insultavano i pazienti, e fu visto un colonnello colpir di scudiscio sul viso i meschini che erano ricondotti semivivi al loro carcere.

Da prima la piazza del duomo era il luogo destinato a diventare il *coliseo* dei moderni martiri. Non so se sia vero che il governo abbia desistito da tal proposito grazie alle preghiere del podestà. Benchè i nostri oppressori non diano alla virtù nemmeno l'omaggio della ipocrisia, forse in faccia agli stranieri che sono qui, vergognavansi della loro ferocia.

Se foste stato oggi in Milano avreste veduto sul volto di tutti le tracce di un dolore profondo e di un' ira cupa e feroce. Tutti si guardavano ed ammutolivano piangendo. Questo giorno assomiglia al 6 agosto dell'anno scorso.

Ora la cima dei desiderii nostri è la vendetta; vendicarsi è la parola che profferiscon tutti. Egli è certo che di questo passo noi camminiamo verso un generale massacro; ma una volta che si è proceduti a tali eccessi non puossi vedere nè quale abbia ad esserne l'evento, nè quando si possa aspettarne il fine.

Dirvi tutti i motivi per cui un galantuomo è arrestato e battuto non so. Vi basti il sapere che il governo è disceso a temere *un cappello di paglia*, *una catenella d'acciaio*, *ed un fazzoletto rosso.* Chi porta tutto ciò è arrestato e battuto!!.... Se la Francia fosse ancora una nazione di alti e generosi spiriti si dovrebbe scuotere all'annunzio di tanto vitupero; ma da essa non può aspettarsi più nulla, e a noi non rimane a scegliere che la vergogna o il coltello!!......

Millesimo, il 21 agosto 1849.

Sig. Bes stimatissimo

Lessi la vostra lettera inserta nell'*Opinione*, all' art. 194. Ma bravissimo sig. sottotenente! non avreste potuto scegliere un metodo più svignatorio per cavarvi d'impaccio. Infatti, negar tutto, concedere mai niente, e a farla più presto finita, dar del pazzo all'avversario è la cosa più comoda di questo mondo, tanto più quando non si manca di spirito, e si ha letto ed appreso a memoria il frasario delle ingiurie brillanti. Peccato, peccato davvero che vi siano sfuggite certe piccole contraddizioni che guastano un po' la faccenda! Perchè, vedete signor Bes, quel dire di aver richiesto un corpo di guardia onde far sorvegliare gli effetti che avevate in consegna non ci ha proprio luogo, se la notte che passaste viaggiando vi permetterà di richiamare alla memoria che quegli effetti già si collocavano sui carri dai vostri soldati quando insistevate presso li signori sindaco e vice-sindaco per avere una toppaia dove allogarmi, e che quelli oggetti appenna caricati li faceste indilatamente partire. Altronde se la richiesta avesse teso effettivamente a quel fine, vi avrebbe egli, il sindaco, negato un corpo di guardia? esso che ne fornisce, si può dire, tutti i giorni ai tanti drappelli che passano continuamente, e a semplice richiesta, il più delle volte, di un bass'uffiziale? Aggiungerò: qual risposta aveste dal comandante la stazione dei Carabinieri, al quale accorreste per non diverso fine? Toglietevela in buona pace, signor Bes, ma questa piaguzza non la avete troppo ben medicata. Vi ho trovato più spiritoso quando diceste che alcuni miei compatrioti si interposero per farmi da voi compatire dicendomi di non sana mente. Benissimo! Io e tutti quei del paese ammiriamo la vostra disinvoltura; non siete meno inventore che spiritoso.

Ma per dir poco (chè più che di voi ho rispetto all'onorevole brigata cui appartenete) sapete voi il perchè la piazza oltre il consueto formicolava di persone, che non vi saranno sicuramente sfuggite alla vista? Credetelo a me, sig. Bes stimatissimo, è perchè la popolazione non era punto in voglia di tollerare una legge non ancora promulgata, voglio dire la legge stataria.

Del resto abbiatevi la consolazione di sentire che il quadrupede mio indivisibile compagno (sono ricchezze del vostro repertorio), poveraccio, ha dimenticato tutto.

Così potessi io dimenticare di avervi veduto passeggiare la piazza di Millesimo con certa compagnia di genere non mascolino che, a dir vero, non faceva troppo onore alla vostra montura!!!

Con tutto ciò abbiatemi, o signore, per

Vostro Dev.mo servitore
Francesco Diana, *esattore.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano. Le lettere di Milano ci hanno informato delle nuove immanità commesse or ora dal militare dispotismo in Milano; ma giammai ci saremmo aspettato che gli austriaci volessero spingere il cinismo fino a volerne presentare essi medesimi, agli occhi della culta Europa, il documento ufficiale. Eppure questo documento lo troviamo nella *Gazzetta* governativa di Milano del 23 corrente. Mancandoci ora il tempo e lo spazio, ci riserviamo di riprodurlo per intiero nel prossimo nostro numero, e intanto ne daremo qui il riassunto.

Secondo la relazione ufficiale le persone carcerate furono 42, fra' quali possidenti, negozianti, padroni di negozio, ed altre di ceto civile: 15 furono condannate all' ignominioso supplizio di 30 fino a 50 colpi di bastone; quattro, cioè due giovani di 17 a 19 anni, e due donne giovani, l'una di 18 e l'altra di 20 anni, dai 30 ai 40 colpi di verga; 14 da uno a sei mesi di carcere in ferri e a pane ed acqua; ed otto furono dimessi per *mancanza di indizi*, a tal che tutti gli altri furono condannati sopra *indizi!!!*

GERMANIA. Le truppe prussiane occupano Amburgo in numero di 10 mila uomini che guardano tutti i posti militari tenuti prima dalla guardia civica. La cifra dei morti e dei feriti nei torbidi ultimamente avvenuti ascende a 41; gli arresti sono ancor più numerosi. A quest'uopo si istituì una commissione che procede assai rigorosamente. Il malumore degli abitanti è grandissimo.

A Carlsruhe si attende di giorno in giorno l'arrivo del granduca e della sua famiglia: e parlasi già di innovazioni tanto nel personale che nel sistema dell'amministrazione di stato.

L'esecuzione dell'armistizio nello Schleswig incontra gravissimi ostacoli: non fu fatto lo scambio dei prigionieri; e venne disciolta la Commissione istituita in forza dell'armistizio. Il commissario danese fu costretto ripartire alla volta di Copenhaguen.

A Cassel ed a Stuttgard dura tuttavia la crisi ministeriale.

Ungheria. I fogli di Vienna del 19 nulla più aggiungono a quanto già sappiamo intorno alla catastrofe magiara, tranne la conferma della medesima. È però notabile, che confrontando il movimento della borsa di Vienna dal 17 al 20 (quest'ultima arrivata a Trieste per via telegrafica) non risulta che quella catastrofe abbia prodotto qualche sensazione sui fondi. Aumentarono tal poco poi diminuirono ancora; ed all' incontro aumentò l'agio dell'oro e dell'argento, e il valore delle *divise*, ossia delle cambiali pagabili a contanti su piazze estere.

Lettere di Trieste ci spiegano questo fenomeno, dicendo che Görgey si è arreso ai russi e non agli austriaci; e che i russi intendono di presidiare essi medesimi le fortezze.

Si ritiene altresì che la risoluzione di Görgey non sia stata improvvisa, ma che le sue mene con Paskiewitcz datino da qualche mese; e si vede infatti dalla corrispondenza di Kossuth con Bem ch'egli viveva inquieto intorno alle tendenze di quel valoroso ma indisciplinato generale.

Non si è verificata la resa di Komorn; ma si può credere che Klapka, l'amico di Görgey, non tarderà a seguirne l'esempio.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 24 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	80 —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 marzo	— —
»	»	Id. 1849 » 1 luglio	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) id.	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	840-41
Parigi 21	»	5 per 100. . . . . »	89 50
»	»	3 per 100 . . . . »	54 10
Londra 20	»	Consolidati in conto . . . . . . »	92 3/4
Vienna 20	»	Azioni della banca. . . . . »	1067 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.